

MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.
(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzano - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

Tradimento all'italiana

Ignorando gli obblighi costituzionali ed una continua e ampia richiesta di chiarificazione politica, sta arrivando in aula, alla Camera, un accordo tra Italia e Etiopia sull'Eritrea che consideriamo grave, ingiusto e rischioso.

(da "Niarizia" - settembre 1985)



Wad Kowli (Sudan) - Campo profughi. Più di un milione gli eritrei costretti a fuggire dalla loro terra.

Nei congressi dei partiti e nei due rami del parlamento, mozioni, ordini del giorno, interrogazioni hanno posto inutilmente il problema del lungo conflitto tra l'Eritrea e l'Etiopia. Più di duecento parlamentari del Senato e della camera hanno rivolto, ininterrottamente, interrogazioni dal febbraio del 1982 in poi. Non una sola risposta è venuta. Nel parlamento italiano, dove si parla di tutto, non si deve e non si può parlare dell'Eritrea?

Ecco perchè abbiamo la convinzione che su questa nostra prima colonia, nata prima del fascismo così come è stata liberata prima della nascita dell'OUA, a cento anni esatti di distanza, si stanno evidenziando e sommando tutte le nostre contraddizioni, le nostre ipocrisie e le nostre facilonerie calpestando persino le regole fondamentali della democrazia.

DOBPIO GIOCO

Ricordiamo che l'accordo investe non soltanto i rapporti bilaterali puri e semplici ma — dinanzi alle responsabilità storiche italiane in quel territorio — delicate situazioni che toccano solo marginalmente gli interessi di cittadini italiani residenti laggiù.

La disinvolta ed ingenua relazione sull'accordo, compilata da chi cerca di placare la sicura reazione dei nostri paesi alleati e pubblicata nel testo approvato dal senato, recita: «L'accordo in questione — se puntualmente applicato da parte etiopica — potrebbe di conseguenza facilitare anche un processo di riavvicinamento del governo di Addis Abeba all'occidente. In questa ottica esso potrà essere

(segue a pag. 2)

amici miei

E' morto il prof. Sergio Ponzanelli. Il 2 agosto, periodo di ferie, quando a Firenze non c'era quasi nessuno. Così se n'è andato, alla chitichella, discretamente come era nel suo carattere e nel suo temperamento.

Io ho due netti ricordi del prof. Ponzanelli. Il primo ad Asmara. Era allora il Signor Preside del Liceo Ginnasio Martini, come lo si rivede nella foto che pubblichiamo, seduto al tavolo della presidenza. Mi appariva come un uomo tutto d'un pezzo, severo, quasi privo di "anima". Conciso nelle parole, mai una confidenza, una parola diversa. Ma era sicuramente il rapporto tra Preside e allievo che "doveva" essere mantenuto in certe distanze.

Il secondo ricordo è quello recente, quando, realizzato Mai Tacli, seppi che abitava nei pressi di Firenze.

Ed ecco, senza le "doverose distanze" di Asmara, uscire fuori l'uomo, timido forse, riservato, ma con una grande e per me inaspettata umanità. Ed era facile scoprirgliela: bastava essere stato un suo allievo o parlare della scuola.

Alla prestigiosa carriera, alle tante onoreficenze che ha ricevuto, in Italia e all'estero, anteponeva la scuola e il benevolo ricordo dei suoi allievi.

E forse, il suo unico rammarico, era quello di non aver potuto essere più "aperto" con i suoi ragazzi. Motivi d'epoca e di carattere.

Nonostante questo (o forse proprio per questo, chissà?) tutti i suoi allievi ne hanno sempre serbato e continueranno a serbarne un eccezionale ricordo.

Una notizia per arrossire: ho saputo che all'appello apparso sul numero scorso per aiuti all'Hospitem di Asmara abbiamo risposto in tre!

Il viaggio in Asmara, quello di ottobre, è stato varato. Pochi partecipanti. I

(segue a pag. 8)

Zighini e fichidindia

Se ci fossimo dati appuntamento, probabilmente non ci saremmo incontrati. Il destino, qualche volta, ci riserva delle piacevolissime sorprese, come appunto mi è capitato nello scegliere le mie vacanze.

Per motivi familiari quest'anno non ho potuto trascorrere le ferie con la mia famiglia al completo. Dopo aver lasciato a Roma da mia suocera convalescente, mia moglie e mia figlia, mi sono messo in viaggio con mio figlio Alberto per Bari da un amico. Poi a Reggio Calabria da una cugina, dove rimango tre giorni. Di lì telefono a Cianci asmarino di vecchia data e mio coetaneo, come d'accordo. E lui mi dà la lieta novella: guarda Tonino — mi dice — qui nei pressi ci sono Melani, Ci-



cogna, Rizzi e Cordaro a passar le ferie con rispettive famiglie, naturalmente.

E via allora alla volta di Canicattini Bagni, dove abita Cianci, che trovo ad aspettarmi alle soglie della "città".

Non c'è bisogno di dirvi (e perchè no!) quale favolosa accoglienza ho avuto in casa Cianci, dove ha primeggiato, come al solito, la dinamicità di Santo e la dolcezza e gentilezza di sua moglie: un'accoglienza tutta asmarina.

La sera, naturalmente, io, Santo, sua moglie e mio figlio Alberto siamo al campeggio. Davanti al campeggio ci attende Tonino, fratello di Cianci (nato ad Asmara) con la fidanzata. Si entra ed ecco realizzato un miniraduno a Brucoli, delizioso paesino balneare vicino ad Augusta. Non è meraviglioso?

Non vi dico quale festa è venuta fuori, culminata con una cena coi fiocchi a base di insalata di riso, bracioline e pollo alla brace, frutta, dolce e caffè. Spumante offerto da Giancarlo Rizzi che proprio quel giorno compiva gli anni (quanti? si può dire: 99, ma non li dimostra).

Si sentiva però nell'aria che mancava qualcosa. Non c'era odore di zighini-

(segue a pag. 8)

CARAVANSERRAGLIO

Questa TV estiva mi distrugge. A volte mi pare di essere tornato ad Asmara, dove gli eventi bellissimi avevano bloccato qualche decina di film. E quando all'Odeon proiettavano "Ettore Fieramosca" con l'imberbe Cervi, al Dante proiettavano "Orizzonte perduto" con Ronald Colman e all'Excelsior "La Primula Rossa" con Leslie Howard. Tra ieri ed oggi li ho rivisti tutti e tre i suddetti film: è evidente che li hanno sbloccati. Ed io che credevo fossero rimasti laggiù assieme alla nostra adolescenza.

E' anche alla Tv dei processi e il risultato è una gran confusione: alla fine uno non si rende conto se è stato Tortora ad attentare al Papa o Ali Agca a condurre Portobello.

Revival di Stanlio e Ollio. Cari, vecchi amici di quegli innocenti film a base di torte in faccia e fughe *spedd-motion* con poliziotti grassi e baffuti alle calcagna.

Nessuno mi toglie dalla testa che il doppiaggio sia dovuto a Don Lurio.

Ci si può anche divertire manovrando, con l'ormai acquisita perizia, il telecomando a distanza. Sono riuscito a trasferire il tenente Kojak nel famoso ranch di Dallas e a fargli arrestare Claudio Cecchetto che ha ucciso il fratello di Pamela, sono riuscito a far cantare Mike Bongiorno allo Zecchino d'Oro e a costringere l'Ispezzore Derrick a imitare Gigi Sabani.

Il massimo l'ho ottenuto con il trasferimento di Maurizio Costanzo in un Cartoon di Tom e Jerry. Lui ha subito chiesto loro che cosa c'è dietro l'angolo. C'era il bull-dog.

Costanzo l'ha subito catturato e lo farà debuttare, in suo luogo, nella prossima serie di telefilm "Orazio".

Se dietro l'angolo ci fosse stata la Pantera Rosa, Simona Izzo sarebbe a spasso.

A svagarci v'è comunque Meteo Due.

Sicuro, Meteo Due e le estrazioni del Lotto. Trasmissioni alle quali, ingiustamente, non è stato assegnato nemmeno un Telegatto.

Anche la notte, a video ormai spento la TV mi ossessiona.

Sento suonare il campanello alla porta, mi alzo, impreco e vado ad aprire. E' Enza Sampò che mi offre due fustoni di detersivo anonimo per uno di gran marca. Ammetto di essermela cavata egregiamente: ho accettato lo scambio e la Sampò se ne è andata piuttosto sgomenta. Se ne è andata certamente a casa di Francesco Moser, dove lo scambio, per contratto, non è consentito.

Una di queste notti aspetto Ernesto Calindri.

ALCE

Tradimento all'italiana (da Pag. 1)

presentato ai nostri alleati come un significativo contributo italiano al conseguimento di un obiettivo indubbiamente importante per il mondo occidentale. D'altro canto è stato possibile percepire dietro puntigliosa cavillosità dei negoziatori etiopici il loro interesse alla conclusione dell'accordo, presumibilmente su istruzioni delle superiori istanze politiche di Addis Abeba».

Mai, in un rapporto destinato al parlamento abbiamo letto una dichiarazione così esplicita di doppio gioco ed una resa così evidente alle ragioni del leader etiopico Menghistu.

Non vogliamo soffermarci su altre amene balordaggini ma soltanto su due punti molto gravi. L'Italia — si afferma con questo disegno di legge, il 2188 — cede all'Etiopia «la piena proprietà dei beni dello stato italiano di cui all'allegato del presente accordo». Si tratta di 19 immobili, tutti in territorio eritreo.

Per la nostra prima colonia l'Italia non può ignorare la risoluzione dell'ONU (la 390/A/5) del 1950, conseguenza imperativa del trattato di pace del 1947 firmato a Parigi con le quattro potenze. Il nostro paese, in base a quel trattato, rinuncia alle sue colonie e cede le sue proprietà alle popolazioni autoctone. Venti anni e più di guerra e persecuzioni anche spietate non possono cancellare questi obblighi. L'Italia non può restare indifferente di fronte alla violazione dei confini che l'Etiopia e l'Eritrea avevano ereditato dal colonialismo. Un atteggiamento seguito da tutti i paesi.

D'altra parte non possiamo cedere 19 immobili a Menghistu in quanto se ne è già impossessato con la forza e li considera preda di guerra contro l'Eritrea. Non possiamo cedere beni non propri a chi li ha rubati ed il parlamento non può accettare questa grave violazione dei patti sottoscritti.

Autorevoli diplomatici hanno messo sempre in guardia sulla questione eritrea dai sostenitori delle fughe in avanti, sottovalutando i deboli ed alimentando odi religiosi e risentimenti storici verso il nostro paese.

L'Italia ha il dovere di opporsi a tutte le iniziative etiopiche incompatibili con gli obblighi internazionali (ONU) ogni qualvolta si può individuare ciò che è stato chiamato «forme di annessione progressiva o di fatto». Secondo questa prassi quindi noi avevamo ed abbiamo titolo per intervenire e far valere attraverso l'ONU, i diritti degli eritrei. Si fa così per altre situazioni delicate nel mondo ed in casa nostra. Ecco il contenzioso che dobbiamo sbloccare.

Dobbiamo poi denunciare con forza, come ha fatto qualche raro parlamentare nelle commissioni dov'è transitato il disegno — e che è stato puntualmente ignorato — un trattato bilaterale che nella sua impostazione, in ben tre articoli non è conforme ai principi costituzionali ed è in vigore da quasi tre anni. Così si sottrae all'organo legittimo e sovrano, il parlamento, il controllo politico dei trattati e la loro approvazione come stabilito nell'art. 80 della costituzione che, è bene ricordarlo, prevede esplicitamente che i trattati vengano attuati soltanto dopo la ratifica del parlamento.

AVVENTURA COLONIALISTICA

Molti partiti, sui problemi eritrei, hanno svolto una lunga attività convalidata anche nei rispettivi

congressi con l'approvazione di tesi e mozioni. Sette forze politiche poi, hanno dato via una anno fa, circa, al «Comitato Pro-Eritrea» (PLI, PRI, PSI, PSDI, Sinistra Indipendente, Partito radicale, DC) e sottoscritto un documento programmatico dove, dopo aver ricordato i precedenti storici, si denuncia l'avventura colonialista del regime militare etiopico con l'aiuto di truppe straniere, si condanna il silenzio della stampa nazionale e si denuncia la grave discriminazione istaurata verso gli eritrei da parte del nostro paese «anche quando esibiscono passaporti regolari, per il solo fatto che risultano nati in una località dell'Eritrea». Una nuova forma di persecuzione razziale che il nostro paese avrebbe inventato, primo al mondo.

Una delle iniziative più importanti del comitato era quella di rappresentare le richieste di tanti settori per un dibattito sulla questione eritrea. Ecco perché il capogruppo del PSI on. Rino Formica chiedeva con una lettera alla presidente della camera on. Jotti un fattivo interessamento perché l'assemblea potesse avere la possibilità di dibattere un problema — quello eritreo — di non secondaria importanza per la pace e la sicurezza.

Questo in seguito alle tante richieste dei parlamentari ed alle iniziative congressuali di molti partiti. Lo stesso faceva il sen. Giulio Orlando a nome della Democrazia cristiana rivolgendosi all'allora presidente del senato Cossiga. Nelle due lettere si ricordava che «il popolo eritreo ha ben diritto ad un'equa soluzione dell'ormai annosa questione della propria autonomia politica e territoriale, alla luce di quanto, a suo tempo è stato stabilito nella risoluzione delle Nazioni Unite».

RESPONSABILITA' STORICA

Rappresentanti del martoriato popolo eritreo in tutte le sedi hanno richiamato, con angoscia e con forza, i loro diritti e la loro tragedia umana e politica anche con ampia e documentata attività editoriale. E' del dicembre del 1983 una pubblica denuncia sull'uso da parte dell'Etiopia degli aiuti umanitari per scopi bellici.

L'Italia ha la responsabilità storica e morale delle tragiche vicende di cui sono vittime gli eritrei. La questione deve essere riportata all'ONU prima che ulteriori aggravamenti (c'è stata ultimamente una massiccia deportazione di quelle popolazioni, lo sterminio per fame rifiutando loro il cibo degli aiuti internazionali come pure la vendita del cibo donato) ripropongano con la logica di un dramma che non sfuggirà alla pubblica opinione, le carenze, l'insensibilità e l'ingiustizia di una scelta così profondamente errata come quella che è stata proposta con il disegno di legge 2188.

Ripartire quindi all'ONU la questione, nella sede cioè dove è inserita la tragedia del popolo eritreo. Ricordiamo che per questa ex colonia la «federazione» venne decisa senza alcun referendum.

Noi vogliamo le buone relazioni con l'Etiopia, ma non ad ogni costo. Sacrificare i diritti legittimi del popolo eritreo, contravvenendo ai doveri morali e politici per i quali si sono impegnati De Gasperi, Sforza e Moro costituirebbe, prima ancora che un atto ingiusto, un irresponsabile errore politico.

Gianni Moneta

Ricordo di Sergio Ponzanelli

Altri, di me più informato, parlerà della prestigiosa carriera professionale di Ponzanelli, dell'intensa attività da lui svolta per diffondere la cultura italiana all'estero; io ricordo solo l'amico.

Il 5 agosto scorso ero a Marina di Bibbona quando appresi la notizia della sua morte. Rimasi quasi incredulo: c'eravamo visti qualche settimana prima e mi era parso in discrete condizioni di salute. Nulla faceva prevedere una fine tanto imminente.

E così anche Ponzanelli ci ha lasciati! Di anno in anno la schiera dei vecchi professori del Liceo Martini e dell'Istituto Bottegato si è andata sempre più assottigliando... ormai siamo rimasti in pochissimi.

La morte di Ponzanelli mi ha profondamente commosso: non era solo un collega ma un amico.



Lo conobbi nel '39. Si era trasferito, su domanda, da Bengasi ad Asmara. A Bengasi aveva conosciuto una mia sorella che insegnava in quelle scuole, e questa circostanza favorì i cordiali rapporti. Era solo, la moglie era ancora in Italia ed a causa della guerra non riusciva a raggiungerlo. Soffrì molto per questa lontananza e immensa fu la sua gioia quando, dopo mille peripezie, la signora Armida arrivò ad Asmara. Si ricostituiva così la famiglia e tornavano a fiorire le speranze dell'avvenire.

Nel '46, vinto dalla nostalgia, rimpatriò e per un lungo periodo non seppi più nulla di Ponzanelli.

Nel '64, un giorno c'incontrammo per caso a Firenze, dove era in vacanza, e così seppi che viveva in Svezia ed era direttore del Circolo di Cultura italiana a Stoccolma.

Quando, conclusa la sua incarico, tornò definitivamente in patria, scegliendo come residenza Firenze ed andò ad abitare nella sua bella villa di Pratolino, ci ritrovammo e la nostra amicizia, nata molti anni prima sotto il sole d'Africa, si rafforzò.

Sopiti i bollenti spiriti della gioventù che ci avevano causato dei contrasti, soprattutto per le nostre diverse idee politiche, ci accomunammo nel più pacato torpore della terza età in un amore profondo per Firenze ove entrambi avevamo frequentato l'Università nel culto per la poesia fosciana, nell'ammirazione per Mazzini e nella devozione per Luigi Russo che entrambi consideravamo il più geniale critico letterario del nostro tempo. Erano questi i temi ricorrenti dei nostri incontri che avvenivano spesso in centro, fra il frastuono e l'animazione della città che ci comunicava un senso d'allegria.

Seduti al tavolino di Gilli o di Paskosky ci riaffioravano alla mente episodi della nostra esperienza africana, e nel nostro ricordo tutto, per effetto del mahal d'Africa, o male di gioventù perduta, si coloriva ed acquistava un fascino particolare.

Ricordavamo la solenne sbornia presa una sera in casa mia dove, chiacchierando e discutendo, ci scollammo fino all'ultima goccia una bottiglia di Cordial Campari che mi era stata offerta dalla signora Andreasi.

Ricordavamo ancora la gita fatta alle fonti del Mareb a cui parteciparono anche il preside Ragusa, Minella e il caro Magazzù. Ridevamo dell'incidente occorso, appunto, in occasione di un'altra gita, quando, per l'improvvisa rottura dei freni, l'auto su cui viaggiavamo andò a sbattere contro un sicomoro e noi ne uscimmo ammaccati e malconci.

Poi, fra un ricordo e l'altro, ci avviavamo senza fretta verso la fermata della Sita che lo avrebbe riportato a casa.

Ma da un paio d'anni, le peggiorate condizioni di salute non gli consenti-

vano più grandi spostamenti; ero, allora, io che a volte andavo a trovarlo a Pratolino. Recentemente si era un po' rimesso e già progettavamo di riprendere in autunno, le passeggiate in centro a lui tanto gradite.

Purtroppo il destino non ha esaudito il nostro desiderio!

Da profondo conoscitore della filosofia e da uomo di grande rettitudine morale, si era preparato alla morte, rivolgendo in una sequenza ordinata, il suo pensiero ed il suo commiato a tutte le persone che gli erano state care.

Ed in questo saluto avrà certo accomunato anche tutti quei valenti giovani che gli erano stati allievi al Liceo Martini e all'Istituto Bottegato, che avevano conosciuto la sua seria professionalità e la sua fede nei principi morali, doti per le quali noi tutti lo ricorderemo con stima ed affetto.

Reclus Mustari

La prestigiosa carriera del Prof. Ponzanelli

Laureato in lettere presso l'Università di Firenze, dal 1929 al 1935 docente di materie letterarie nelle Scuole Medie sup. di Vittorio Veneto, Todi, Gubbio, Carrara, Massa, Forlì. Dal 1935 al 1939 insegna nell'Istituto Tecnico di Bengasi. Dal 1939 al 1952 opera in Eritrea, ad Asmara, prima come docente e preside nell'Istituto Tecnico Bottegato, successivamente nel Liceo-Ginnasio "F. Martini". Dal 1952 al 1957 vicedirettore dell'Istituto Italiano di Cultura di Madrid, alle dipendenze del Ministero Affari Esteri. Dal 1955 è vicedirettore dell'Istituto Italiano di Cultura per i Paesi Bassi, a L'Aja; dal 1959 al 1971 è direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e addetto culturale presso l'Ambasciata d'Italia. Nel 1971/72 è cancelliere dell'Accademia della Crusca, a Firenze.

Insignito (1959) dal Ministero della P.I. della Medaglia d'oro di I classe per i benemeriti della Scuola Cultura e Arte; decorato dal Presidente della Repubblica della onoreficenza di Commendatore della Repubblica e dal Re di Svezia Gustavo VI Adolfo della Commenda della Reale Stella del Nord.

Invito a ricordare

"ASMEBA"

di Alce

E'un infuso non un refuso: tre gocce di Asmara e tre di Addis Abeba. Probabile anche che nella cara lettera di Liliana e Afro Cella, da Jeddah, si noti l'aroma di qualche goccia di Decamerè.

Sicuro, Liliana ed Afro hanno raccolto il mio invito a farsi vivi, ad aiutarmi nella stesura di questi miei pezzi-souvenir.

Due "asmebini" dunque mentre gli addisabebini del sasso tacciono, rimangono del parere che il "Mai Tacli" sia un foglio tutto asmarino. Ma sbagliano ed io aspetto.

Liliana Santilli (e lei che mi scrive anche a nome del marito Afro Cella), asmarina fino ai primi anni cinquanta e poi cittadina del Nuovo Fiore, condensa amabilmente in tre fiori l'amore per quelle terre, la nostalgia, i ricordi. La carriera di Afro, corridore in bicicletta a Decamerè, poi il fascino

dei motori lo prende e gli piace farli cantare su quelle strade, siano esse d'asfalto o di polvere, poi ancora, onde non dare preferenza a Circuiti o Rallies, sceglie il volo ed oggi è ingegnere di bordo degli aerei reali saudiani.

Liliana mi parla di Fulberto e Arianna, i suoi due nipotini, ed io non so immaginarla nonna, ché la vedo vincitrice, specie in coppia con il fratello Pino, di innumerevoli gare di ballo nelle sale di Asmara e giocatrice di pallacanestro del G.S. Asmara agli ordini dell'allenatore Massias. Mi parla di Godaif, ove abitava, della carriera N.3 della Salvati, delle scuole Principe di Piemonte, del Bar Laghetto di Bossa, del Caffè Casagni, miglior miscela con relativa canzoncina.

Tutte cose che accendono scintille. Ma in chiusura di lettera v'è qualcosa che avvalora maggiormente le sue parole. Mi dice: "Asmara o Addis Abe-

prima è il nocciolo, la situazione, l'idea, l'intreccio, come si diceva un tempo; la seconda è l'ambientazione. Esistono storie di profonda idea con indifferente ambientazione, cioè universali ed esistono storie che miniaturizzano l'ambiente ma che son prive di idee, di succo, di significato.

"Avvenne in Eritrea" ha le due componenti e la vicenda non è universale perché così minuziosamente ambientata.

Mi è dispiaciuto ascoltare pareri sul libro, tutti concordi nell'affermare: bello, perché mi ha ricordato persone e luoghi che man mano andavano sbiadendo nella mia memoria.

Quasi tutti hanno scorso un atlante, hanno sfogliato un circoscritto almanacco di Gotha, ruesumato pianure e vallate, acrocroci e depressioni, rivificato immagini e personaggi, lasciandosi sfuggire il substrato, il nocciolo, l'idea, cioè "il dono".

D'accordo, lo dice anche Maria Pia Baldaccini in prefazione, che il momento facilita l'interesse per quei luoghi, ma, secondo me, la vera polpa di "Avvenne in Eritrea" sta nel dono di Marco a Elio (il seme) e di Elio a Marco (la morte). Su questi pilastri la vicenda, non geografizzata, diviene universale.

Il libro, tra le mani di chi non sa cosa sia il Dorfu, il Tacazzè o l'Alomata eccetera eccetera acquista il suo vero, innegabile valore, per senso ed originalità.

Io penso che verso il Mai tacli e verso i "maitaclisti", come li chiama lui, l'Autore, quello di Oscar Rampone sia stato un amore scarificato: l'Asmara val bene una messa. Dobbiamo dirgli grazie, ancor prima che bravo.

Oscar ha forse voluto smentire l'accademico di Francia, Henri Monteherlant, il quale ha scritto: "Chi ha passato tre settimane in Marocco, pubblica, al rientro, due libri sul Marocco. Chi vi ha passato molti mesi non scrive che un libro. Chi vi ha vissuto degli anni, non scrive più niente".

Spero, caro Oscar, di essermi spiegato. Come tu hai voluto dire, delle mie capriole poetiche, che avresti voluto scriverte tu, io qui affermo che l'idea chiave del tuo romanzo avrei voluto averla io. Te la invidio.

un "dono" che supera le montagne. Anzi, per stare al gioco, che travalica le albe.

c.a.

DEDICA PARTICOLARE PER I MAITACLISTI

"Avvenne in Eritrea" è in vendita nelle maggiori città italiane, ma ai Maitaclisti l'autore riserva una dedica particolare di suo pugno.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario il Maitaclista invii Lire 12.000 (dodicimila), tanto costa il libro, ad Oscar Rampone, al suo nuovo indirizzo: via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

ba, che differenza fa per noi? Dopo aver passato una vita in A.O.I. (scrive proprio A.O.I.) ricordando cose belle e brutte. Amicizie senza gelosie, senza rancori, che ci tramandiamo da anni"

Grazie Liliana, mi hai proprio dato una mano.

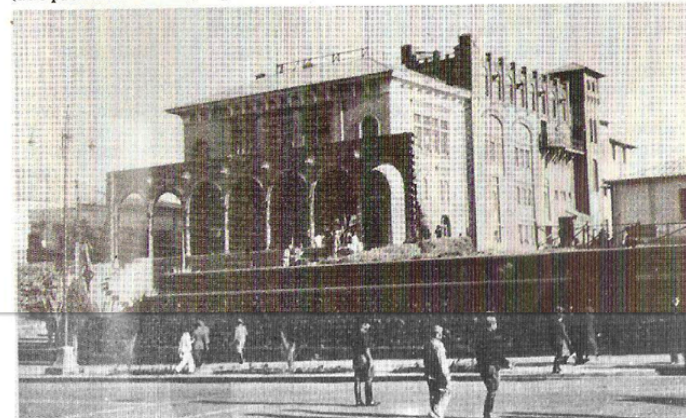
Tanto che mi viene voglia, da "asmebino" come te, di operare un gemellaggio, mi solletica l'uzzolo di buttare giù alla rinfusa dei nomi e dei luoghi, che alla fin fine si equivalgono nel ricordo, e accendere così tante altre scintille. Prendo a prestito le tue parole e dico anch'io che differenza fa?

Se parlo, infatti, del C.U.A. con il Rosario Cinnirella in testa mi posso benissimo confondere e citare il Circolo Juventus e Carlo Mainardi (due presidenti a vita), se parlo di Bag-

gi e del suo locale all'undicesimo per Cheren non mi si può impedire di collegarlo al Sans Soucis (ci si andava per la strada di Gullallè), se parlo dei funghi che ci ammanniva Bossi ad Adi Ugri potrà ben parlare anche di quelli che si mangiavano a Sabata e così via. Il Capri o Villa Verde e il compito e compianto Gargiani, Tagliero e Bambis, Zighini o wot, Nazareth o Cheren, Villa Roma o Villa Italia.

Non aggiungo Acria o Langanò perché penso proprio che gli asmarini ne scapiterebbero. Potrebbero però difendersi ponendo sul tappeto un mare, quello di Massaua e delle Dahalac, a un centinaio di chilometri soltanto.

Ma allora che gemellaggio avrei mai proposto?



Veduta del Cinema Asmara in Corso Italia

L'angolo della storia

LA VENUTA DEL FALSO MESSIA IN ETIOPIA

Nell'alta Etiopia verso i primi del 1600 sorse un movimento religioso che si ispirava alla vita e alle opere di un nuovo Messia di nome Za-Crestos.

Questi era un giovane appartenente alle genti di Ennameblit ed era figlio di una donna chiamata Amata Uonghel, venditrice di mais. Le antiche storie e cronache non menzionano il nome del padre.

Durante gli anni della sua predicazione nominò apostoli, vescovi e sacerdoti poiché sosteneva che il clero tradizionale ormai corrotto era asservito ai capi delle regioni, dai quali otteneva favori in cambio dell'appoggio da esso dato alle autorità politiche.

Egli proclamava di essere il Cristo venuto per la seconda volta sulla terra per recare pace agli uomini ed ai popoli dell'Africa e per aiutare gli oppressi. I suoi discorsi in pochi anni, produssero migliaia di seguaci che lo seguivano nei suoi spostamenti attraverso i paesi ed i villaggi dell'altipiano etiopico. Ognuno poneva a disposizione di questa comunità i propri beni ed i viveri che il falso Messia amministrava nell'interesse di tutti.

Questo dilagante movimento religioso, con il passar degli anni rappresentò una seria minaccia per il clero cristiano-copto che si vedeva privato della sua autorità oltre che delle numerose regalie e lasciti che i fedeli erano soliti elargire ai monaci.

Si riunirono quindi, i vescovi e di monaci più importanti dei distretti e decisero di sollecitare il re di Etiopia Za-Denghel ad inviare le sue truppe contro il falso Messia per catturarlo.

Sui monti dell'Uollegghà i soldati del re raggiunsero le turbe dei nuovi cristiani e le sterminarono a colpi di lancia, malgrado l'accanita resistenza dei più giovani che, non possedendo armi, si difesero con le fionde ed i sas-

si. Za Crestos fu catturato e condotto in catene innanzi al re Za-Denghel che in quei giorni dimorava con la sua corte nel paese di Debra-Abraham.

Il sovrano stesso volle interrogare l'impostore alla presenza di vescovi, dignitari di corte, alti ufficiali e numerosi monaci. Za-Crestos non negò di essersi autoproclamato Cristo e di aver nominato alcuni suoi seguaci apostoli e sacerdoti della nuova chiesa.

Aggiunse che lui, discendente della gente di Canaan, era apparso in Etiopia affinché la luce della verità fosse diffusa in terra d'Africa, ma che al pari di Gesù Cristo sarebbe stato messo a morte della gente malvagia e corrotta.

Il re Za-Denghel, dopo averlo ascoltato, si alzò ed a voce alta affinché udissero tutti esclamò: — "Questo pazzo crede di essere Dio! Udite quello che sentenzia. Ordino che a questo eretico sia tagliata la testa con la spada e che il suo corpo decapitato venga esposto alla vista di tutti sino alla mia partenza".

La sentenza fu subito eseguita innanzi alla dimora del re ed alla presenza di numerosa folla accorsa per assistere all'esecuzione.

Il corpo di Za-Crestos fu lasciato sul posto sino alla partenza del re da Debra-Abraham.

I suoi seguaci furono perseguitati per moltissimi anni ed uccisi finché non ne rimase vivo alcuno.

Così ebbe fine in Etiopia il movimento religioso che credeva nella seconda venuta del Messia sulla Terra.

Chi fu veramente Za Crestos? Un impostore? un profeta? Un martire o semplicemente un visionario?

Le scritture non ce lo dicono e nessuno lo saprà mai!

Ennio G. Pupella



Se trentacinque anni fa qualcuno mi avesse detto che nell'anno 1985 mi sarei trovato al cospetto dell'obbligo (morale, s'intende) di recensire un romanzo di Oscar Rampone, mi sarei prima schermato e poi, trasecolando in preda ad inevitabile turbamento, avrei perduto a bazzica con il più schiappino della Sala Febbo, vale a dire Bavallesse.

All'epoca, Oscar era il "numberone" della carta stampata di laggiù, mentre io mendicavo spazio sui giornali ed angolini nelle tribune stampa. Non è che il tempo abbia di molto modificato le cose, ma sta di fatto che ora son qui, con "Avvenne in Eritrea", Editrice Nuovi Autori, Milano, pagg. 171, Lire 12.000 (Iva inclusa), con una gran voglia di dir male.

Poi penso, e Oscar lo sa quanto lo so io, che le stroncature destano maggiore curiosità che gli elogi e procurano maggior pubblico alle platee e più clienti alle librerie. No, non dirò male dell'ultima, in ordine di tempo, fatica letteraria di Oscar Rampone, dirò quel che, secondo coscienza e gusto personali, mi pare equo dire.

Ho tardato a scriverne, sia perché ho voluto raccogliere pareri che confermassero o meno il mio, sia perché Melani non mi faceva premura, avvertendomi che del libro gli erano già pervenute alcune recensioni. Che poi constatai essere soltanto brani di lettere, seppure molto significativi e autorevolmente firmati.

Vado al giugno 1983, quando, a Nettuno, Oscar Rampone mi consegnò un dattiloscritto intitolato "Il dono". Nella stessa occasione lo distribuì anche ad altri amici, tutti targati Asmara e tutti valide firme del giornalismo eritreo.

Lessi, contattai tutti coloro che avevano avuto il dattiloscritto trovandoli concordi.

"Il dono" è poi diventato "Avvenne in Eritrea".

Le storie hanno due componenti di base: la

Una lettera di Raffaele Vellà per... Una precisazione

Caro Marcello

anche se questo mio intervento, sui temi della lettera al prof. Del Boca, non ti sarà molto gradito, non posso, ahinoi, esimermi dal rimettere in azione la penna, non perchè mi sento così padreterno da voler dire, a ogni costo, l'ultima parola, nè, ancor meno, perchè vado in cerca di risse cartacee, ma perchè è assolutamente interrogabile una precisazione in merito alla notizia da te aggiunta in calce al commento sulla lettera dell'amico Ascari e inoltre perchè tale lettera richiede un commento un po' più ravvicinato, di quello da te espresso, sui suoi punti di maggior rilevanza. Ti prego di concedermi, quindi, ancora un tantino della tua pazienza.

Mi rivolgo per primo a te. Accennando alla lettera inviata per le ordinarie vie postali dal prof. Del Boca e sul cui contenuto ti avevo, sommarariamente e riservatamente ragguagliato, per esserti tu assunto, come direttore responsabile di "Mai Tacli", l'impegnativo onere di aver pubblicato la mia lettera aperta, hai scritto che il prof. Del Boca aveva declinato il mio

invito a una replica per mancanza di tempo. In effetti, nel pur generico, ma non privo di spunti interessanti e cortesissimo biglietto inviati dall'esimio professore, questi dice qualcosa di più e di meglio per giustificare il Suo rifiuto di una replica esauriva (rifiuto di cui si scusa); dice cioè che per rispondermi "adeguatamente" avrebbe avuto bisogno di "molto tempo", tempo che non aveva. Il biglietto in questione non contiene quindi nessuna espressione brusca e sgarbata, come dice chi voglia liberarsi rapidamente di un molesto tafano, e al contrario vi è il riconoscimento implicito che le mie obiezioni non sono liquidabili con poche e brevi battute.

Ed eccomi ora ad Aldo Ascari, che porta un cognome a me caro perchè era anche quello del segretario del Liceo Martini, prof. Erminio Ascari, al quale devo molti aiuti preziosi e molti buoni insegnamenti.

Caro compagno di scuola, La ringrazio anzitutto per la scrupolosa attenzione dedicata al mio famigerato scritto su "Mai Tacli" del gennaio-febbraio 1985 e per le Sue garbate espressioni di stima nei miei confronti. Vengo subito al sodo precisando che, nel suddetto scritto, il tema che considero centrale è quello del colonialismo italiano come il peggiore di tutti i colonialismi. Per confutare questa asserzione l'unico metodo praticabile era un confronto tra colonialismi per trovarne almeno uno che fosse palesemente peggiore del nostro, per quanti misfatti, da far singhiozzare senza fine l'uomo bianco terzo-mondista, il colonialismo italiano avesse commessi. Il metodo è lo stesso scelto da Giove, nella favola di La Fontaine "La besace", da Lei ricordata, quando il re degli dei si rivolge alla scimmia dicendole: "Venez Singe, parlez le premier et pour cause, voyez ces animaux, faites comparaison de leur beauté avec les Vôtres".

La scimmia scelse l'orso e io ho scelto il colonialismo belga, sia perchè il prof. Del Boca doveva conoscerlo bene, sia perchè, in qualunque bisaccia si guardi, le pene inflitte dai colonizzatori belgi ai congolesi colpevoli di scarso rendimento nella raccolta di caucciù e di avorio, non trovano riscontro, che mi sia dato sapere, se non nelle gesta dei colonialisti inglesi, i quali nella prima metà dell'Ottocento trasformarono milioni di cinesi in oppiomanzi per fare lucrare argento

ai loro territori indiani produttori di papaveri (fino agli inizi di quel secolo il numero dei tossicomani in Cina era quasi nullo; al momento della guerra dell'oppio il loro numero era già di dieci milioni).

Veniamo ora all'argomento dell'impresa o, come dicono le persone rispettabili, dell'avventura etiopica del 1935 come anacronismo storico, argomento da lei messo in particolare evidenza. Questo argomento ricordo di averlo incontrato per la prima volta nella rubrica "lettere al direttore" del "Giornale Nuovo" (28/11/1975). L'ineffabile Indro in effetti aveva esordito tacciando come un' "infamia" quell'evento (12/11/1975), ma poi, dietro le proteste di un lettore e anche ricordando di avere partecipato entusiasticamente all' "infamia" in questione, decise di de-rubricare il reato di "infamia" a reato di "anacronismo".

Quanto a Lei, caro Ascari, mi pare di capire, ma forse ho capito male, che l'anacronismo dell'affare etiopico lo trovi nel fatto che, già dai primi anni trenta le altre potenze coloniali, esortate dagli anticolonialisti nazionali (sempre esistiti), avrebbero cominciato a nutrire l'intenzione di smantellare le loro posizioni strategiche d'oltremare, senonchè era sopravvenuta la minaccia del nazismo e non se ne era fatto più di nulla. Que-

sta asserzione fa però a pugni con il fatto che la minaccia del nazismo sul mondo era ancora solo nella mente di Dio quando, appena poche anni prima, la Francia e l'Inghilterra, cioè le due massime potenze coloniali dell'epoca, avevano arraffato in un solo colpo, certo non per mollarli all'alba del giorno seguente, le vastissime colonie tedesche dell'Africa e i territori del Medio Oriente già soggetti alla sovranità della Sublime Porta. Devo proprio aver capito male.

Qui metto un punto perchè altrimenti l'amico Melani mi dà una brutta bacchettata sulle dita per abuso della sua pazienza e dello spazio di "Mai Tacli".

Raffaele Vella

...

Zazzano, il divo dell'operetta, in occasione di una sua festa, s'era ripromesso di fare un regalo a se stesso. Dopo un'accurata scelta, decide di comprare una penna stilografica.

Entra in un negozio e la richiede.

— Eccone una magnifica e garantita — fa il commesso.

— Ma è proprio buona? — insiste Zazzano.

— Questa penna le durerà tutta la vita.

— Già ma è un po' troppo! Che volete, io ho già 35 anni!... me ne dia una che duri meno e che costi meno.

(da "Se tristezza t'avvince" - Asmara 1945)

Scomparsa a Buenos Aires

RICORDO DI PINA CRISCUOLO



Vittima di un male incurabile si è spenta il 26 luglio scorso in una clinica di Buenos Aires, dove era ricoverata per subire un intervento chirurgico, l'attrice Pina Criscuolo, figura attualmente molto nota del teatro di prosa sudamericano e soprattutto in Uruguay, dove era vissuta per molti anni.

Figlia d'arte, Pina Criscuolo nacque a Firenze sessant'anni fa ed ebbe le sue prime esperienze a fianco della madre, Roma Criscuolo, popolare attrice del teatro di operetta nei primi decenni del secolo.

Recitò poi in varie compagnie italiane, tra l'altro a fianco di Paola Borboni, esibendosi in un repertorio che andava dal classico al moderno, dal teatro italiano a quello straniero.

Fu a lungo all'Asmara dove la compagnia di cui faceva parte fu sorpresa dalla seconda guerra mondiale durante una tournée.

Tornata in Italia recitò ancora fino al 1956, poi per ragioni familiari si trasferì in Uruguay, paese di grandi tradizioni teatrali, dove non tardò ad attirare su di sé l'attenzione della critica.

A Montevideo recitò dapprima in italiano nell'ambito del Circolo del teatro italiano da lei stessa fondato, poi in lingua spagnola con spettacoli assai apprezzati. Fu molto attiva anche come impresaria.

...

Nel libro "Se tristezza t'avvince" (Asmara 1945) realizzato da Pina Criscuolo e Gino Mill, Don Louis (che mi sembra di ricordare sia stato lo pseudonimo di Emanuele Del Giudice, direttore del Lunedì dell'Eritrea), scrive di Pina fra l'altro: "...Personalmente io credo fermissimamente nella sua ascesa verso le più alte vette del Teatro di Prosa. L'operetta e il varietà l'hanno preparata al pubblico, l'hanno sposata alla scena; ma è nel teatro drammatico che essa farà la sua sicura luminosa carriera. E il pubblico che l'ha amata e seguita nell'Operetta e nel Varietà, la segue e l'accompagna con il suo entusiasmo, nell'ultima nuova fatica.

Se si pensa che il "pezzo" è stato scritto nel 1945, quando Pina Criscuolo aveva circa venti anni, sembra che esso sia stato scritto da un indovino.

I miei ricordi di Pina Criscuolo sono legati al periodo in cui mio padre recitò accanto alla Nella Poli e in alcune occasioni al fianco di Pina. Per esempio in "Traversata nera" di Corra e Achille, "L'anonima Rojlo", "Il corsaro" di M. Achard, "La Sora Rosa" di S. Lopez; ma sono legati anche alla "rivista" della quale ero assiduo frequentatore e perchè non (non ero certo il solo) fervente ammiratore della sua giovanile, provocante ed esuberante bellezza.

Addio, carissimo ricordo dell'età giovanile, mio, ma anche di moltissimi lettori di Mai Tacli.

m.m.

Convincimi, Alce

Caro Alce, a casa delle mie sorelle ho trovato un mucchietto di MAI TACLI' e, nelle placide serate d'estate, ne ho scorsi alcuni.

Ho provato la sensazione di aprire vecchi cassetti di vecchi mobili nella vecchia casa ereditata dai nonni... fotografie ingiallite di persone care di cui ti accorgi di non ricordare più nulla: il sorriso, gli occhi, la voce...

e un raduno non è forse come una di quelle fotografie piene di punti interrogativi che pubblicate sul MAI TACLI'?

I vecchi amici, gli antichi compagni di scuola sono, come me, coperti dalla leggera coltre di polvere depositata dal tempo, coltre che impedisce di abbinare un volto ad un nome, un ricordo ad un cognome.

I ricordi sono belli perchè con il passare degli anni assumono i caratteri sfumati delle periferie cittadine avvolte dalla nebbia che smussa la crudezza della realtà.

Partecipare ad un raduno significa confrontare i propri ricordi, ormai impreziositi, come vecchi pizzi, dagli anni, con la realtà e correre il rischio di ritornare a casa con i loro brandelli e, forse, qualche rimpianto in più.

Qualche nome letto sul Mai Tacli mi ha ricordato vecchi compagni di scuola e ho cercato di immaginare quale dialogo potrei instaurare con loro ad un raduno: con Roberto Andreasi ho fatto il primo liceo e poi non ci siamo più visti... con Ermete Rebucci ho preparato gli esami di maturità circa trentacinque anni fa... cosa potremmo dirci visto che anche i nostri ricordi sono diversi. Qualcuno ha ricordi datati Eritrea 1950, qualcuno 1960, io ricordi 1975.

I radunisti hanno in comune un periodo della loro vita trascorso nello stesso Paese, un ricordo geografico che si sforzano di definire punteggiandolo con episodi della loro vita.

E' senz'altro bello questo desiderio di mantenere in vita con la respirazione artificiale un legame sentimentale legato ad un periodo di vita comune, questa voglia di scriverne, questo sforzo di ricreare qualche momento anche attraverso reperti fotografici e con raduni, ma credo che la cosa più viva e reale di tutto ciò sia lo zighini!

Sono sicuro che ciò che ci fa sembrare l'Eritrea più bella e desiderabile di quanto fosse in realtà sono i problemi della vita italiana, problemi che per tanti anni abbiamo avuto la fortuna di ignorare: lo scorrere lento della vita, il clima, l'IRPEF, l'ILOR...

A te, caro Alce, è rimasta la voglia di scrivere e mi sorge il dubbio che usi la penna come una spada per difenderti dall'assalto della vita quotidiana. Mentre scrivi ti tuffi in apnea nei tuoi ricordi e ne vieni fuori ristorato come dopo una bella sauna.

E i lettori usano il MAI TACLI' come pozione per rinvigorire lo schoc dei loro ricordi sempre più minacciati d'impovertimento dal passare degli anni. E così, attraverso i ricordi degli altri, si cerca di rinvigorire i propri e, alla fine di un raduno, si ritorna a casa con qualche lira di meno e qualche memoria in più.

A te lascio, caro Alce, l'ingrato compito se lo vuoi, di convincermi a partecipare al prossimo raduno...

Angra

Accogli, Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI



Improvvisamente Anna Maria Carnioli Minicucci

L'11 giugno scorso è scomparsa improvvisamente l'asmarina Anna Maria Carnioli conosciuta da tanti asmarini sparsi intorno al mondo. Abitava a Pescara ed era una fedele lettrice di Mai Tacli. Ci comunica la triste notizia la sorella Gabriella e noi inviamo la nostra solidarietà a lei, al marito e ai figli.

E' deceduto Fratel Virgilio



Mi scrive con parole accorate e tristi Fratello Tullio da Catania per pregarci di ricordare a tutti gli amici asmarini, la nobile figura di Fratello Virgilio Ugo Aliboni, che è stato il fondatore e primo direttore, dal 1938 al '48 del Collegio La Salle di Asmara, che molti asmarini hanno frequentato.

Chi non lo ricorda. Io stesso, senza quasi avvedermene, ho sempre apprezzato la squisita gentilezza e la profonda religiosità che ne hanno sempre caratterizzato la nobile figura. Cortese, sempre disponibile, riflessivo, sereno, mite, schivo ad ogni esibizionismo ha percorso, si può dire, in punta di piedi il breve tratto della vita terrena. E così il 17 aprile scorso Fratello Virgilio ci ha lasciati, discreto come sempre, secondo il suo stile di vita.

La morte di Orizio Barone



Celestina Barone ci ha scritto comunicandoci la triste notizia della morte del suo caro papà Orizio Barone avvenuta a Genova il 23 giugno scorso. Orizio era più conosciuto come "Foto Asmara". Fotografo fin dal 1942 aveva lo studio in Via Adi Ugri (Ex via Lombardia) di fronte ai Mulini Vaudetti.

Alla figlia, ai parenti tutti, ai molti amici che lo hanno stimato e apprezzato le nostre vive condoglianze.

La scomparsa di Giulio Casagni



Le lettere di Pino Casagni mi fanno sempre piacere, ma non questa dove mi comunica la triste sorte del suo caro papà Giulio deceduto a Roma il 22 luglio scorso all'età di 84 anni e esattamente metà di questi trascorsi in Eritrea.

Giulio Casagni era conosciuto anche per le sue attività: la torrefazione del caffè ad Asmara e la fabbricazione di vini, sciroppi e aranciati a Decamerè.

Uomo laborioso, dedito alla famiglia e al lavoro, ha avuto una vita piena rimanendo sempre un uomo "semplice" e per questo apprezzato per la sua genuinità e lealtà. Fino all'ultimo ha sempre ricordato con nostalgia la "sua" Eritrea dove ha trascorso i suoi anni migliori.

A Pino, a tutti i parenti e amici, le più sincere condoglianze.

La triste morte di Franco Franchi



Il 24 settembre '84 è deceduto Franco Franchi. Ce ne dà il triste annuncio la moglie Anna affranta dal dolore. A lei porghiamo i sensi della nostra comprensione e solidarietà.

La scomparsa di Umberto Barbin

La figlia Loretta, ora residente in America (Loretta Barbin Caldwell - 19 Robin Ct. - Wesley Drive - Mechanicsburg PA 17055 U.S.A.) ci comunica la triste scomparsa del suo adorato papà che gli asmarini ricorderanno come un valente musicista.

Le nostre più sentite condoglianze alla figlia, ai parenti e agli amici.

La scomparsa di Vincenzina Ponzio ved. Bellinghieri

Virginio Nicotera ci segnala la triste scomparsa di Vincenzina Ponzio, nata ad Asmara nel 1908, e quindi conosciutissima da moltissimi asmarini, avvenuta il 10 aprile scorso.

Ai figli Nunziatina e Giuseppe vadano le nostre più sentite condoglianze e quelle di tutti gli asmarini.

Immatura scomparsa di Luciano De Luigi

Ci sono, non rari, eventi senza senso. Eccone uno: è morto Luciano De Luigi, medico per vocazione. Diciamo l'

affetto e la stima e la metuzia e il pianto di adesso.

Pochi incontri, nella vita, mettono di fronte la bontà. Incontrando Lui si incontrava la Bontà. Niente e nessuno può lenire il dolore dei familiari e nostro; anche perché Luciano, nella realtà e nel nome, è stato un sole... e il buio viene sempre dopo la luce anche il freddo!

E chiudiamo con le frasi di circostanza che hanno la loro verità e il loro valore universale e che dette col cuore sono più vere ancora: "venuta la sera, Gesù disse ai suoi: venite, passiamo all'altra riva". Verremo anche noi Luciano, aspettaci. (S.V.)

Albino Mascioli, improvvisamente, ingiustamente scomparso



Aveva 23 anni. Domenica 30 giugno a causa di un tragico e improvviso malore, spirava il caro giovane Albino Mascioli lasciando nello strazio i genitori, le sorelle, gli zii, i parenti tutti e gli amici, che tanti ne aveva per quel suo carattere franco e gioviale.

Albino era nato ad Asmara e risiedeva a Roma da undici anni. Aveva conseguito il diploma di Perito industriale.

Ai suoi funerali c'è stata una commossa e folta partecipazione specialmente di giovani e di asmarini, i quali con la loro presenza hanno voluto dare un ultimo saluto al caro Albino e dimostrare affetto e conforto ai familiari.

Un ricordo di Bianca Maffei

Mi prega (per esaudire un desiderio), e non posso rifiutare.



re, l'amico Dino Maffei di pubblicare la foto della sua adorata mamma deceduta nel 1981 e proporre il ricordo a tutti coloro che la conobbero e la stimarono. Dal '37 al '75 ad Asmara: un'intera vita! La piangono ancora il marito Federico e i figli Paola e Dino.

E' scomparsa Rosetta Neirotti

Si è spenta serenamente nella casa di riposo ad Arzignano (Vicenza) la signorina Rosetta Neirotti. Ne dà la mesta notizia Celestina Frizzo



che dal loro rientro dall'Asmara fu affettuosamente vicina.

In Asiago il 17 Luglio S'è spento Domenico Lobbia



Vedi, Mènego, ho assoluto bisogno di credere alle parole di tuo figlio, l'Ingegnere, che da Asiago, per telefono, mi comunica che...

Eh sì, altrimenti come farei a riannodare i discorsi di sempre, quei discorsi iniziati quarant'anni fa, nella tua bottega sulla Via Imperiale, a Decamerè, quei discorsi poi proseguiti all'angolo tra le vie Lorenzini e Sicilia, ad Asmara, dove ti eri trasferito con i tuoi specchi, le tue mensole, le tue poltrone girevoli, le foto alle pareti, i tuoi calendarietti profumati e per l'epoca un poco osè, i tuoi rasoi e le tue spazzole. Ma soprattutto con le tue "ciacole", che rendevano leggero l'attendere che tu terminassi di servire chi era arrivato prima. Credi proprio, Mènego, che i fedeli avventori frequentassero il tuo negozio, meglio il tuo ricettacolo, perché radevi leggero o tagliavi i capelli a solo rasoio? Certo anche per questo, ma specialmente per le tue chiacchiere allegre e sane, la tua simpatia, la tua cordiale umanità.

Perché era un riposarsi, un cacciare via i pensieri e le angustie, ascoltando parlare di "ròcoli" e di fondo sulle nevi delle tue montagne, sentendosi dare diverse intonazioni, per poi scegliere la migliore, alle battute che avresti dovuto recitare nella parte dell'Avvocato Nocella in "Filumena Marturano", di Martino in "Una piccola cosa" di Giuda in "Processo a Gesù" e via dicendo.

Perché (chi non lo sa?) oltre alla montagna e allo sport (per tant'anni sei stato dirigente nell'ambiente calcistico decamerino) il tuo grande amore è sempre stato il Teatro.

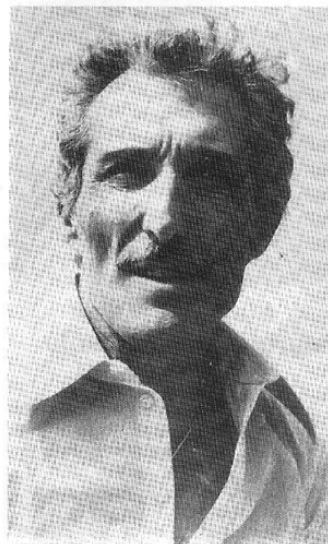
Rileggo e mi accorgo che quanto ti scrivo è in gran parte quel che avrei potuto dirti o scriverti ancor prima che giungessero da Asiago, per telefono, le parole di Antonio, tuo figlio, l'Ingegnere.

Mi dico che non fa niente, non cambio una sillaba, mi dico, caro Mènego, che tu capirai che io so piangerti solo così.

(c.a.)

Recitò con Strehler

La scomparsa di GIORGIO NADDI



FIRENZE — E' morto l'attore Giorgio Naddi. Aveva 61 anni. Professionista serio Giorgio Naddi aveva percorso con dignità e misura una onorata carriera d'attore, traendone non poche soddisfazioni in ruoli di caratterista. Aveva iniziato la sua carriera di attore all'Asmara con la Studentesca di cui era stato uno dei fondatori insieme a Corallo Salvatori e uno dei più attivi animatori. Mosse i primi passi quindi, debuttando nella commedia "Tutto per la donna" di A. Manzari, nel 1943 a fianco di Anna Maria Miserochchi, Lia Pavignani, Elia Zanetti, Luisa Martelli, Edda Ferrari, Mario Enriquez, Claudio Rocco, Nino Micali, Severino Ferrari, Mario Marri e Rachele Castellani, con la regia di Corallo Salvatori. In Italia Naddi, fin dall'inizio, aiutato da una marcata fisionomia di antico fiorentino, si era specializzato in personaggi fra il comico e il grottesco. Dopo alcune esperienze giovanili fiorentine con la compagnia del Cut e con il gruppo di Nino Filastò, Giorgio Naddi abbracciò il professionismo facendo parte di un piccolo drappello di attori fiorentini che si riunì sotto l'insegna del Cabaret 65 in via degli Alfani. Con lui c'erano Massimo Castri, Roberto Vezzosi, Anna Montinari e, come organizzatore, Roberto Toni.

Negli anni felici del cabaret passò a Milano con Franco Nebbia ma poi subì il fascino della grande ribalta entrando nell'organico del Piccolo, dove debuttò nel 1967 in *Il processo di Giovanna d'Arco a Rouen*, regia di Gruber. Con il Piccolo (e con Strehler) recitò anche nella seconda edizione dell'*Opera da tre soldi*, ottenendo un personale successo nella parte di Smith. Naddi ha lavorato anche con Dario Fo affinando la tecnica del comico di cui dette una prova eccellente in uno spettacolo estivo di tre anni fa, *La città viva*. Ma soprattutto Naddi seppe dare un saggio di grande sensibilità e di finezza interpretativa di una commedia borghese, al fianco di Sarah Ferrati, in *Gallina vecchia* di Novelli, nei panni di un indimenticabile Bistino, vecchio innamorato silenzioso e paziente. La morte lo ha tolto al palcoscenico, proprio quando sperava già malato da qualche tempo, di recitare ancora: era stato scritturato per *Clizia* che il Trt produrrà con regia di Alfredo Bianchini.

NOTIZIARIO



Fiori d'Arancio Marina Mastropaolo - Daniele Caimi

Non pensavo poter incontrare tante difficoltà nell'iniziare un pezzo di "colore". Una difficoltà strana la mia, perchè in oltre trent'anni di giornalismo, i pezzi di colore erano sempre quelli da me preferiti, sia per la facilità di stesura che per la naturalezza con cui rappresentavo, in chiave di colore, questo o quell'avvenimento a cui ero chiamato a testimoniare.

Benedetta la cronaca, mi sto struggendo! Scarna, lineare, essenziale, punto e basta.

Ecco però che mi sembra superare questa difficoltà nell'esprimermi e le dita sulla tastiera riprendono un ritmo accettabile.

E' forse la pretesa di fare un bel pezzo di colore, il più bello, il più incisivo, il più appariscente, che mi blocca un po'. La ragione c'è!

Si tratta di commentare o annunciare che dir si voglia, il matrimonio della mia primogenita MARINA, convolata a nozze il 15 giugno scorso, con l'uomo dei suoi sogni, DANIELE, e che oggi mi appartiene un po' meno. Questo è il punto!

Un avvenimento questo che non mi è estraneo e che invece mi vede fra i protagonisti, a differenza di molti altri per i quali ero stato chiamato a riferire soltanto in vesti di spettatore.

E' una sensazione la mia, molto intensa e nello stesso tempo felice, comune, lo so, a quella di moltissimi miei simili che ad un certo punto della loro vita hanno dovuto "subire" questo "distacco" così naturale ed ovvio, anche se sofferto. Avendone la possibilità e la disponibilità di spazio, che il mio amico Direttore mi concede, ho voluto, soltanto, forse in maniera singolare, unito in un sodalizio ideale di intenti e sentimenti, esternare a Colei che mi appartiene ancora moltissimo, quel semplice omaggio di gratitudine ed amore che, tutti i genitori nutrono nei confronti dei propri figli. Il lettore, ne sono certo capirà l'esatta misura ed il vero significato di quanto non sono riuscito a trascrivere.

NIMAS

Nozze d'oro DUE VITE

LUI arrivò a Massaua a 23 anni il 1° ottobre 1925 impiegato di un importante Istituto Bancario Italiano. Dopo sette anni, fu assunto dal Governo dell'Eritrea. Costituito nel 1935 il Municipio ne fu segretario e ragioniere capo sino al 1958 anno del rimpatrio.

LEI giunse a Massaua il 17 marzo 1929 appena quattordicenne con la

Mamma e le sorelle: raggiungevano il padre che si trovava in Eritrea per i lavori d'ampliamento del porto di Massaua.

Li si conobbero. Lei sportiva, appassionata di pesca e tennis, la mattina presto era già in mare con la sua barca a remi; nel pomeriggio passava le ore al tennis del Gherar vicino alla baracca dove abitavano. Lui abitava a Ras Madur in una baracca di proprietà della banca.

Dopo cinque anni ad Asmara: lei accompagnava il padre al Municipio per ragioni di lavoro. Lui la vedeva in auto sotto la propria finestra attendere pazientemente esposta al sole cocente.

Lui ufficiale di artiglieria venne richiamato in servizio all'inizio del 1935.

Congedato tornò al Municipio. Si sposarono il 30 settembre 1935 nella Cattedrale di Asmara: si era alla vigilia della Campagna Etiopica.

Gli anni dal 1935 al 1940 furono per lei e lui anni di amore, di letizia, di serenità e benessere, allietati dalla nascita di due figlie.

Cessata l'eroica resistenza di Cheren riuscì a sottrarsi alla cattura e a tornare fortunatamente ad Asmara.

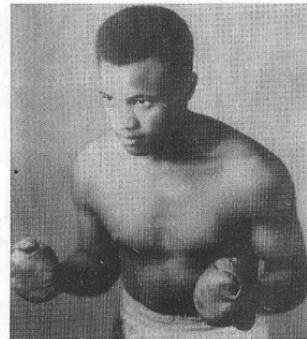
Dal 1945 al 1949, si arrangiò aprendo un ufficio di consulenza legale/amministrativa, ebbe poi la fortuna di essere assunto come capo contabile dalla Società Elettrica. Nacquero in quegli anni altri due figli.

Nel 1958 rientrò in Italia con la famiglia dopo 33 anni d'Africa, lei lo seguì con amore e devozione, intimamente amareggiata per doversi allontanare dalla Mamma, dalle sorelle e dalla figlia sposata e madre di una bimba.

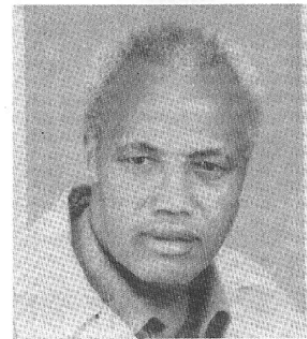
Chi erano questi due sposi? Forse qualche asmarino li avrà riconosciuti. LEI: Aida Magnani di Menaggio, figlia del noto impresario costruttore Cav. Geom. Eugenio Magnani; LUI: Fortunato Costa di Firenze, figlio del Colonnello Luigi Costa.

Il 30 settembre 1985 hanno festeggiato le loro "NOZZE D'ORO" attorniate da parenti, amici, conoscenti e dai figli: Marisa insegnante con tre figlini, Anna capo ufficio al Banco di Roma con due figlie, Gigi impiegato all'Alitalia con due figlie e Laura funzionario di Polizia Urbana al Comune di Roma, generi e nuora.

Ad essi vadano gli auguri degli asmarini e di coloro che li ricordano.



Fresghi, il prestigioso pugile eritreo com'era e come è adesso



NOTIZIE DA ASMARA

Domenica 7 luglio, si è disputato il (?) circuito automobilistico, sull'ormai collaudato circuito cittadino, ed anche questa volta il ricavato è andato al fondo delle vittime della siccità.

Anche se modesta, questa iniziativa va senza meno annoverata tra le tante che si svolgono nel mondo per soccorrere queste vittime della carestia e della fame.

Dal lato sportivo e spettacolare, vi è poco da raccontare, dato la dipartita dei mezzi anche se suddivisi in diverse categorie. Lombardo Salvatore ed Adalberto Frezza (quest'ultimo giunto appositamente dalla capitale), con le loro macchine sulle quali erano montati motori "ABART", hanno praticamente dominato dal principio alla fine, le gare della loro categoria. Vincitore assoluto Adalberto Frezza, alla media di Km. 89, 610, vittoria che ha premiati i suoi sacrifici rappresentati dalle soese non indifferenti della trasferta per via aerea.

Questa è la classifica.

1° Corsa
giri 15 pari a Km. 50.505.

1° — Yebio Ehdogo — Fiat 850 Special — media 73.250

2° — Afewoorki Berhe — Fiat 850 Special — media 73.372

A

1° — Kibrom Woldegabir — Fiat 750 — media 69.849

2° — Zerai Meheretab — Fiat 750 — media 66.284

2° CORSA
Giri 25 pari a Km. 84.175
Classe 1300

1° Lombardo Salvatore — Fiat 124 Abarth 1438 — media 86.770

2° Toti Claudio — VW 1600S — media 85.000

3° Ogbai T/Mariam — Fiat 124 1600 Norm. — media 84.503

4° Ricchiello Armando — Fiat 124 Abarth 1200 — media 83.988

5° Pazzi Armando — Honda Civic 1300 — media

6° Gabresi Roberto — VW 1300

2° CORSA
Giri 25 = Km. 84.175 classe 850 "S"

A

1° Samy Cohen — Fiat 850 coupe 903 cc — media 79.465

2° Kahsai H/Mariam — Fiat 127 — media 78.241

3° Amaniel T/Micael — VW Polo 902 — media 78.339

3° CORSA
Giri 30 pari a Km. 101.010

A

1° Frezza Adalberto — Ritmo Abarth 1600cc — media 89.610

2° Dante Vaccari — Alfa 1600 Autodelta — media 86.580

3° Haptemariam Haile — Alfa GTV 2000 — media 84.743

B

1° Zerit Teclesembet — Alfa 1750 Spider — media 76.270

Dato che siamo in tema di sport, l'altro giorno mi sono visto capitare in ufficio, l'ex pugile Fresghi. Dopo i soliti convenevoli, il discorso è andato subito a finire al tempo passato, al bel tempo passato! ed in particolare abbiamo ricordato una memorabile serata pugilistica svolta al Cinema Capitol. Dopo gli incontri preliminari il clou della serata era rappresentato dall'incontro: DEA — FRESGHI, e come, dopo il verdetto dei giudici che dava vincitore ai punti DEA, dalla galleria del Cinema, incominciarono a volare prima pezzi di poltrone ed infine poltrone intere, che costrinsero gli spettatori della platea a cercare rifugio nella... fuga dalle uscite di emergenza.

Logicamente anche per Fresghi il tempo è passato, e lo si nota dal suo fisico, ma del passato conserva ancora nel cuore un ricordo nostalgico, di tutti gli sportivi che lo hanno incoraggiato ed un ricordo particolare è riservato al periodo che ha trascorso in Italia.

Mi ha consegnato due sue fotografie, con l'incarico e la raccomandazione di inviarle a Mai Tacli, unito al suo caro ed affettuoso saluto per tutti quelli che ancora lo ricordano. HOSPITEM — Ospedale Italiano

Ente Morale — ho notato dall'ultimo numero del Mai Tacli, che qualche cosa si è mossa in Italia a favore di questo benemerito Ente Morale, e mi auguro e spero con esito positivo.

Anche quaggiù qualche cosa si è mossa in favore del nostro Ospedale, anche se in un verso che difficilmente potete immaginare. Uno dei più grossi problemi dell'Ospedale, era quello del rifornimento idrico, che specialmente in tempi di siccità, diventa ancora più grave e costoso. Ebbene dovete sapere, che da alcuni mesi agisce nel territorio la S.C.E. (Segretariato Cattolico Etiopico) — Operazione riabilitazione — programma ricerca acqua — con tecnici italiani altamente qualificati della ZOLETT INGEGNERIA. Questi Tecnici hanno piazzato a titolo di prova nel cortile dell'Ospedale una sonda modernissima che buca il basalto come se fosse burro, ed a una cinquantina di metri è sgorgata l'acqua. Ora sono in corso i rilevamenti per stabilire se la quantità sia sufficiente, ma sembra... di sì questo è il voto di tutti!

Dopo una lunga lotta condotta contro un male inesorabile, sostenuta da una grande fede, è venuta a mancare il 1° agosto la:

N.H

IRIDE CORALLO

Contessa Berzetti di Buronzo che ha lasciato tra di noi tutti, un vuoto immenso.

Donna di una tempra eccezionale, aveva sostituito il marito Vittorio, nella conduzione dell'azienda.

Alla sorella Concetta Casalbore ed ai parenti tutti, vogliamo dire, che siamo vicini al loro grande dolore.

Non si era ancora spento l'eco della dipartita della Contessa Berzetti, che il giorno 4 agosto, fulminea si soargeva la voce dell'improvvisa e repentina morte del:

Dott. LUCIANO DEL LUIGI

direttore del laboratorio di analisi dell'Ospedale Italiano.

Da pochi mesi, il Dott. De Luigi, aveva fatto ritorno alla sua Asmara dove si apprestava a svolgere una nuova fase della sua vita, alla ricerca ed allo studio per il bene dell'umanità sofferente.

G.V.

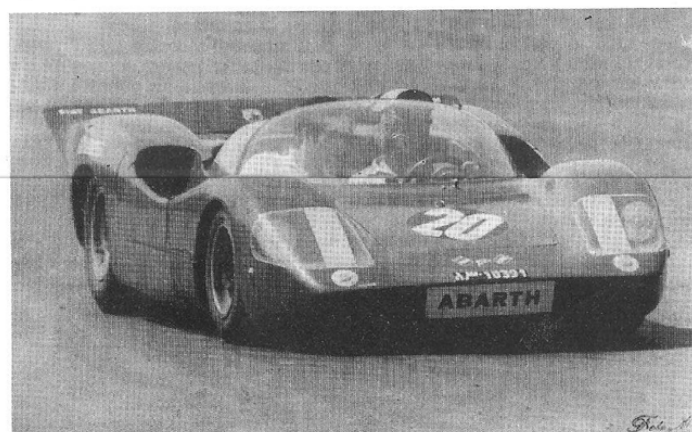
Album



Asmara 4 aprile 1951 - Ricevimento offerto a Maner Lualdi dalla Stampa asmarina. (Albergo Italia) - Si riconoscono da sinistra: Barbieri, Mastropaolo, Puglisi, Du Lac, Tani, Dr. Del Vecchio, Rampone, Manta, Favino di Santa Croce, Armando Rocchi.



Dancing Mocambo 1950 - Da sinistra: Maresciallo Vladimiro Scherti, signora Celestino, Albertini Cesarina in Giuliani, Rino Giuliani (Bar Impero) e Celestino Testa.



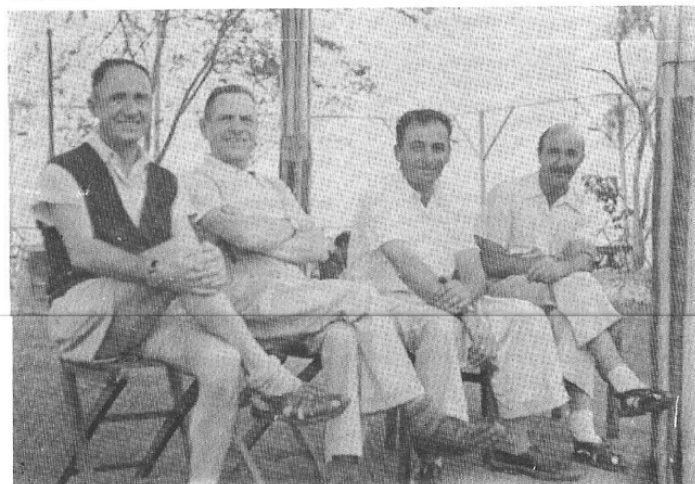
Questi facevano sul serio, ma non so quale corsa abbiano vinto, se l'hanno vinta. Sono Lino Rossi e Piero Amarante.



Eritrea 1939. Scampagnata.



Esultanza per una delle prime vittorie di Luigino Riso: riconosco Riso in trionfo; da sinistra: ?, Belluso, Pazzè, Zanetti, accosciato, ?, Barrilà, Walter Bazzano e Giovanni Albertini.



Asmara 1948 - I quattro amici inseparabili. Antonio Martinetti, Giovanni Albertini, Lorenzino (?) e Walter Bazzano.



La rappresentativa Eritrea 1963 di Pallacanestro. Da sinistra in piedi: Tasca, Porro, Marenco, Abraham, Colongo, Semintendi, Psarias (CT); in ginocchio: Brahane, Derviniotis, Monaco, Fenili e Johannes.

amici miei

(da pag. 1)

più hanno optato per quello di dicembre. Ma per "tracciare la strada" è stato deciso di farlo anche con dieci partecipanti, pur rimettendoci qualcosa.

A proposito del viaggio di dicembre è importante che coloro che sono interessati e non lo hanno ancora fatto, lo facciano sapere con urgenza perchè la prenotazione degli alberghi nel periodo natalizio si presenta molto più difficile.

Scrivere o telefonare all'Agenzia ZA' MA' di Manlio Zanotti - Via XXIV Maggio, 13 - 00043 Ciampino (Roma) - Tel. 06/61.15.397

Purtroppo questo numero comprende numerosi annunci di asmarini scomparsi. Il mondo dell'arte piange Pina Criscuolo, Giorgio Naddi e Domenico Lobbia. Del prof. Ponzanelli ho già detto prima. E poi altri, tanti altri cari amici che ci hanno lasciato.

Come ho già scritto altre volte molti dei molti lettori di Mai Tacli hanno già superato, nella vita, la boa dell'andata. E' quindi evidente che qualcuno, prima o poi, giunga al traguardo.

Non è possibile non soddisfare le richieste dei loro cari che mi pregano di ricordarli agli asmarini. E mi sembra anche che sia un dovere di informazione.

E in fondo, un ricordo degli amici dagli asmarini è un doveroso omaggio alla memoria di chi ha percorso un tratto di strada accanto a noi.

Pubblico anche questa volta un articolo da "Nigrizia" che mi sembra interessante. L'Italia, lo si è visto anche in occasione della visita di Craxi in Somalia, cerca in ogni modo di non dispiacere l'Etiopia, di ravvicinarla all'occidente, di raggiungere buone relazioni (nonostante i "pesci" in faccia di Menghistu) anche a costo di ledere i diritti più elementari degli Eritrei. Insomma facciamo di tutto per passare dalla parte degli oppressori, dei colonialisti, dalla parte del torto, insomma. A che pro?

Nel numero 2 (marzo-aprile 1985) ho commesso un errore: ho sostituito la fotografia di Cesarina Albertini Giuliani, scomparsa il 30 novembre scorso, con quella di Ernestina Polidoro in Caminito. Chiedo scusa, ma gli asmarini che ricordavano anche una delle due persone, avevano certamente già messo le cose a posto. Con questo spero di averle messe a posto anch'io.

Chiedo? Sì, con la solita citazione. Questa volta, spiritosa, è indirizzata in particolare ai medici maiataclisti che (almeno loro!!!) avrebbero dovuto contribuire, anche modestamente, agli aiuti all'Hospitem di Asmara.

E' una tiratina d'orecchie? Di più!
E' di Mollière, da "Il Malato immaginario":

"Ne deve aver ammazzata di gente per essere diventato così ricco!"

Marcello Melani

Zighini e fichindinia

(da pag. 1)

ni. Ma, altrimenti la scusa per ritrovarci due giorni dopo! E qui viene alla ribalta la mamma di Santo, la signora Paola, 77 anni, asmarina anche lei, che si incarica dello zighini.

Un gran daffare in casa Cianci per preparare la cena. Ma non ci scordiamo certo di essere in Sicilia a tre passi dall'Africa e che cosa ci mancava per completare una cena all'africana? Ma certo, i "beles", i fichi d'india. Così Santo, lo vedete, con canna e barattolo ad uno ad uno fino a raccogliercene un centinaio.

Altro miniraduno, questa volta molto

Visita del Negus all'Ospedale di Af Abet

"RICORDI"



L'elicottero atterrò nello spiazzo antistante l'ospedale pattugliato dalla polizia eritrea e dai militari etiopici. Uno sportello si aprì ed un cagnolino balzò fuori e si mise a correre, ora da una parte ora dall'altra, fiutando e scodinzolando. Poco dopo apparve il Negus nella sua divisa militare, casco coloniale in testa, andatura steppante.

I capi tribù lo accolsero ossequiosi mentre io aspettavo sulla scalinata dell'ospedale. Mi presentarono. Mi inchinai leggermente e quando alzai il capo mi senti trafiggere da due occhietti neri che cercavano di penetrare dentro di me. In quel momento mi senti nudo, senza più scudi, senza protezione alcuna. Hailè Selassie continuò a fissarmi in silenzio per alcuni secondi. Mi avevano detto che preferiva parlare francese ma in quel momento dimenticai tutte le raccomandazioni che mi erano state fatte. Cominciai a parlare in inglese cercando di dimostrare una sicurezza che certamente non avevo.

Le due mitragliette che poco prima mi avevano messo al muro si addolcirono all'ombra del casco coloniale.

Lo accompagnai in visita all'ospedale e al termine l'Imperatore cominciò ad interessarsi a me, alle mie origini, alle mie scelte.

Gli prospettai il grosso problema dell'acqua e il modo di risolverlo. Ad Af Abet l'acqua scarseggia a tal punto che il giorno prima le donnine di facili

costumi mi avevano dato il loro benvenuto recando come dono due bottiglie di acqua potabile.

Il Negus chiamò lo scrivano e ordinò di mettere a disposizione 80.000 dollari per realizzare il mio progetto. Vent'anni fa si trattava di una bella somma. Qualche ora dopo l'elicottero ripartiva sollevando un gran polverone.

Il sole ormai tramontava trasformando la savana in un paesaggio dolcissimo. La calura delle ore pomeridiane si andava spegnendo. I capretti trotterellavano allegramente verso il loro rifugio notturno tra siepi spinose, mentre le carovane di cammelli sparivano tra le acacie e i letti sabbiosi dei fiumi in secca.

Seduto sugli scalini dell'ospedale riflettevo su quella memorabile giornata.

I gemiti dei pazienti scivolano lungo le corsie per confonderci con i lamenti di quelli dell'ultima stanza; l'ultima stanza prima del grande salto.

Era strano trovarsi in un ospedale modernissimo nel bel mezzo del deserto tra tribù nomadi che si scannavano per una ghirba d'acqua.

La mente tornava indietro nel tempo, a quel giorno in cui, ancora ragazzino delle medie, una veggente musulmana mi aveva detto: "un giorno andrai a lavorare in una grande casa con tanti letti e indosserai una divisa bianca..."

Giancarlo Rosati

LETTERE
AL DIRETTORE

Rimaneva questa mezza colonnina. Qualche riga d'introduzione e la lettera di Sergio Vigili. In certo qual modo mi taccio perdonare di non aver potuto pubblicare (per ragioni di spazio) qualche racconto scaturito dal suo "crepitare della memoria", che riapparirà certamente nel prossimo numero che conto di far uscire entro breve tempo;

Questa sua è una breve lettera di scuse e lo fa tanto garbo che non si può dirgli di no.

Caro Melani:

da tempo volevo scriverti questa "lettera al Direttore". Mi è accaduto, di recente, e certamente è accaduto ad altri, di non avere riconosciuto ad un raduno, ad una riunione, ad un incontro tra amici un viso in altri tempi noto, se non amato.

Devo scuse ad una L... ad una M... a P... a tutto un alfabeto insomma! Vorrei scusarmi sul Mai Tacli, posso?

Vorrei dire, caro Melani, il mio disappunto ed il mio dispetto per non aver riconosciuto quelle persone. Più che la distrazione di un vanesio la vera causa è l'arteriosclerosi che avanza. Il Cervello è un re che abdica spesso di fronte ad una emozione, una gioia, una paura, una depressione, ma soprattutto il suo trono viene minato dall'inesorabile danno del tempo. Le circonvoluzioni cerebrali, inesorabilmente, si appiattiscono.

Debbo altre scuse: potevamo parlarci più a lungo, essere meno banali. Ci si lascia prendere dalla frenesia di dire e sentire i consumati, consueti, affollati ricordi celebrando il rito di comporre, con fatica, il mosaico di una vita che ci apparteneva tanti anni fa.

E' stupido pentirsi dopo, eppure succede. Vorresti scrivere una lettera di scuse, ma non lo fai, forse perchè non si è ristabilita quella facile confidenza di un tempo.

Il prossimo incontro sarà diverso, non di riparazione (tra noi non c'è n'è bisogno); staremo più attenti a distribuire meglio il tempo, a stare più nel presente che nel passato!

Teniamo alta l'amicizia MAITACLISTI... è un sentimento che non soffre di... vertigini! Arrivederci. Grazie Direttore.

Sergio Vigili

più pepato. Foto ricordo, naturalmente, alle porte di Canicattini Bagni e poi a cena. Arriva mamma Cianci che ad Asmara abitava a Gaggiret, vicino a Cicogna e Rizzi. Dal 1950 non li aveva più rivisti, ma riconoscerli come se li avesse rivisti il giorno prima è stato un attimo. Abbraccio collettivo, naturalmente compresa Umberta Melani che esclama: "io non sono asmarina!" e lei: non c'è niente di male...."

Franca Cordaro ha le lacrime agli occhi: è stata la prima ad assaggiare lo zighini; le viene un nodo in gola e poi il boccone va giù. E' uno zighini "verace": un cucchiaino di berberè ogni commensale: "Una bomba". Con un pò più di tempo, ma sparisce tutto dai piatti (con la scarpetta). Per finire, per spegnere, i beles belli freschi. Non ho nominato altri piatti italiani, e poi vino, birra, frutta, dolce, caffè ecc. ecc. Mi interessava solo l'aspetto africano.

Un grazie a Cianci, la mattina dopo, per la squisita ospitalità e per l'opportunità che mi ha offerto di poter stare qualche ora con tanti cari amici asmarini. Grazie Santo.

Tonino Lingria



Tradizionale foto delle "nostre" vacanze in occasione dell'incontro a Canicattini Bagni (SR). Da sinistra in piedi: Santo Cianci, Adriana Cicogna, Giancarlo Cicogna, Giancarlo Rizzi, Grazia Rizzi, Laura Melani, Lino Cordaro, Franca Cordaro e Umberta Melani. Accosciati: Sandro Cigogna, Tonino Cianci e la fidanzata, Tonino Lingria e Marcello Melani.